

IL FILO D'ORO. 19

UN'ANTOLOGIA POETICA

## Pazienza d'amore

L'ascolto è la prima ospitalità.  
È l'ospitalità che, corpo e anima, possiamo offrire  
lungo la via e ai bordi delle strade, quando non abbiamo  
da offrire né tetto né fuoco né coperte.

JEAN-LOUIS CHRÉTIEN, *L'arca della parola*

LANTERNE

Sei lacrime di vento  
e ferita di lama sulla pelle.  
Sei l'accordo d'inizio  
e il tragico boato della fine.

Dietro ai tuoi passi  
s'è arreso il tempo del partire.  
Restano viaggi incompiuti

biglietti promesse  
e nuove possibili esistenze.

Nella notte lascio accese lanterne  
a mostrarti il cammino  
per giungere a te stesso.

*Sandra Vergamini*

Nella sua infuocata *Lettera a un giovane cattolico*, lo scrittore Heinrich Böll segnalava la mancanza, fra i messaggeri del cristianesimo, della tenerezza, verbale, erotica, persino teologica. Noi, infatti, notava sempre Böll, «non siamo puro spirito, né pura materia, e forse gli angeli ci invidiano la perpetua fusione dei due elementi», quasi a suggerire, a un tempo, la gioia e il dramma della condizione umana, nell'inestricabile vincolo che la tiene e la tormenta. Certo, la tenerezza non può essere legalizzata né imposta e se la teologia è spesso restia ad accoglierne il linguaggio, la poesia, invece, se ne nutre. Nell'itinerario poetico che Sandra Vergamini traccia nella sua raccolta *Il tenero peso dell'ombra* (Edizioni Lepisma, Roma 2011, prefazione di D. Maffia), l'autrice ci conduce, lasciandosi a sua volta ispirare dalla poesia di Pedro Salinas, verso dopo verso, osando la tenerezza che la lingua dell'ufficialità, o appunto di certa teologia, non osa sfiorare. Il poeta, infatti, sa bene che per riuscire a vedere «finalmente oltre», per destarsi «da un giorno ancora uguale», deve accettare di smarrirsi, di lasciarsi accecare. Così si rincorrono, in un'alternanza trascinate, luce e tenebre, perdita e ritrovamento, la gioia della presenza e lo sgomento dell'assenza, fino all'eclissi della memoria e del canto. Non la tenerezza, dunque, di buoni sentimenti, ma piuttosto il co-

raggio che abita il libero tempo dell'attesa che vuole infrangere i muri del silenzio e dell'odio. E in questo indugiare il poeta spera, spera sempre di «spiare nella casa dei sogni», slittando oltre l'evidente, o anche nella lotta estrema della farfalla tradita nella rete, che pure tenta il volo, si direbbe con lo stesso coraggio amante di Dio, se è vera quella teologia della divina debolezza di cui narrano i Vangeli e che ci ricorda la pagina evangelica del Padre misericordioso che, apparentemente impotente, attende amando.

In questa tensione, si è esposti, come nella lirica *Lanterne*, e feriti da «lama sulla pelle» o assordati da un «tragico boato» che può segnare la resa, la sosta forzata della sconfitta e della disillusione. Non sembrano restare altro che brandelli di memoria, frammenti della nostra vita incompiuta o lacerata. Eppure, nella notte sospesa della compassione e dell'ascolto, il poeta cerca e attende ancora colui che si è smarrito e, per lui, accende una lanterna. Resta, infatti, dopo tutto, «lo spazio del non detto» che la poesia custodisce, e che ci può restituire «l'esatto nome delle cose», mostrandoci il cammino per giungere a noi stessi. Una tenerezza amante e forte, dunque, quella che sostiene il canto di Sandra Vergamini, che sa vivere e soffrire la pazienza dell'attesa, mantenendo vivo, per tutti noi, lo sguardo possibile del sogno. (*Bernardo Artusi*)